Colpo al clan di Porta Nuova, 18 arresti "Nel lockdown affari d'oro con la droga"

Dopo l'omicidio alla Zisa, la procura dispone dei fermi d'urgenza eseguiti dai carabinieri: "Qualche mafioso si preparava a scappare"
L'uomo ucciso era al vertice del clan, insieme ad alcuni scarcerati: gestivano il business delle consegne a domicilio degli stupefacenti

di **Salvo Palazzolo**

Il lockdown è stata una grande opportunità per i boss di Porta Nuova, storico clan che continua a operare nel cuore di Palermo nonostante arresti e processi degli ultimi anni. Nel giro di pochi giorni, i mafiosi istituirono un call center per le chiamate dei clienti. E, soprattutto, una rete di corrieri che si muovevano da una parte all'altra della città. Il "delivery" della droga. L'ultima indagine dei carabinieri del nucleo Investigativo, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia, svela il grande attivismo del clan di Porta Nuova: nel 2019, al vertice c'erano Giuseppe Incontrera, l'uomo ucciso giovedì scorso, e il consuocero, Giuseppe Di Giovanni, che alcuni anni fa era stato assolto dall'accusa di mafia. Nel 2020, uscì dal carcere Tommaso Lo Presti detto il "lungo" e si riprese lo scettro del comando.

La scorsa notte, sono finiti in manette in 18, anche il figlio di Incontrera, Salvatore. La procura aveva presentato una richiesta di arresto per tutti all'ufficio gip, il 22 giugno. Ma sono arrivati prima i tre colpi di pistola contro Giuseppe Incontrera, sparati da uno spacciatore, Salvatore Fernandez, non è ancora chiaro perché, l'assassino ha confessato, ma nulla ha detto sul movente. Una situazione complessa che ha fatto scattare dei provvedimenti di urgenza, firmati dal procuratore aggiunto Paolo Guido, il coordinatore della Dda, e dai sostituti Giovanni Antoci, Gaspare Spedale e Luisa Bettiol. Peraltro, negli ultimi tempi, i boss erano anche più guardinghi, forse sospettavano che ci fosse qualche blitz in preparazione. Giuseppe Incontrera meditava di allontanarsi per qualche tempo. Anche Salvatore Di Giovanni progettava di dormire fuori casa, e diceva alla moglie: «Eventualmente da stasera ci dobbiamo coricare là... o mi ci devo coricare solo io perché già è partita la segnalazione... statti tranquilla e non fare così, perché pure a me dispiace... però purtroppo che ci possiamo fare». A metà maggio, "informazioni riservate" arrivate agli investigatori parlavano dell'intenzione di allontanarsi manifestata da un altro degli arrestati, Leonardo Marino.

▲ **Il murale accanto alla caserma Carini** I boss arrestati sono passati davanti ai volti delle vittime della mafia

Intanto, però il clan proseguiva gli affari di droga. In ognuna delle principali piazze di spaccio era stato individuato un responsabile: Giuseppe Giunta e Andrea Damiano al Capo e a Ballarò, Gioacchino Pispicia in via Cipressi, Leonardo Marino alla Vucciria, Antonino e Giorgio Stassi in via Regina Bianca.

È una dynasty quella di Porta Nuova: da Tommaso Lo Presti a suo fratello Gaetano, morto suicida in carcere nel 2008 poche ore dopo l'arresto nel blitz "Perseo"; leggendo l'ordinanza di custodia cautelare si era reso conto di avere inguaiato mezza Cosa nostra con le sue parole intercettate e decise di farla finita impiccandosi. Poi, al vertice del mandamento di Porta Nuova, sono arrivati i fratelli Di Giovanni, Gregorio e Tommaso, parenti dei Lo Presti. Una tradizione mafiosa che continua ad essere fondata sulle estorsioni e sul traffico di droga. Salvatore Incontrera avrebbe gestito anche una piantagione di marijuana. E col padre meditava di allargare gli affari nel settore. Anche perché la domanda di droga continua ad essere alta: il telefono utilizzato come call center per le richieste squillava giorno e notte. I boss avevano dovuto organizzare persino i turni per prendere le ordinazioni.

Il sindaco Roberto Lagalla ringrazia per l'operazione il comando provinciale dei carabinieri, il generale Giuseppe De Liso, e la procura. Intanto, i pubblici ministero si apprestano a chiedere la convalida del fermo e l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare. Data l'urgenza, i magistrati hanno scritto un provvedimento di fermo di 14 pagine, adesso si apprestano a depositare un atto d'accusa che comprende migliaia di ore di intercettazioni audio e video, nonché pedinamenti e accertamenti. Un lungo lavoro d'indagine che fotografa lo stato attuale di Cosa nostra palermitana.

In manette pure il figlio e il consuocero di Incontrera assassinato giovedì

©RIPRODUZIONE RISERVATA